

## CHE TEMPO FA

di Riccardo Simone

*La vita si può capire solo all'indietro, ma si vive in avanti*  
(Søren Kierkegaard)

Secondo voi che cos'è il tempo?

Il giorno che lo scoprii realmente fu un vero shock, perché mi resi definitivamente conto che la realtà che ci circonda è ben diversa da quella che ci appare o che probabilmente ci siamo costruiti fin dai primordi della nostra esistenza.

Per molti il tempo è una sequenza d'eventi che parte da un passato ben definito, per arrivare al presente, fino ad un futuro aperto, senza alcuna possibilità di invertire questa direzione. Secondo Newton, infatti, il tempo scorrerebbe fornendoci una freccia grazie a cui sappiamo qual è la direzione del futuro.

Per il fisico Ludwig Boltzman, tuttavia, la freccia del tempo poteva essere bi-direzionale e quindi la distinzione tra passato e futuro per lui nasceva esclusivamente dalle asimmetrie in cui era organizzata la materia nell'universo.

Infine per altri il tempo semplicemente non esiste, altro non sarebbe che una specie di convenzione che abbiamo creato noi, nella nostra mente, affinché non fossimo testimoni della simultaneità di tutti gli eventi che si verificano nel nostro universo. Insomma, un modo per non impazzire.

Ho riflettuto spesso su queste implicazioni, avevo letto molti articoli che trattavano dell'argomento e gli ultimi studi, nel tentativo di unificare la *Teoria della Relatività* e la *Meccanica Quantistica*, sembrano, in un certo senso, confermare che il tempo non è effettivamente come noi lo percepiamo. Già in passato Albert Einstein ci aveva rivelato che il tempo mutava il suo modo di scorrere in base alle condizioni dello spazio in cui esso si trovava. Un forte campo gravitazionale, ad esempio, rallenta lo scorrere del tempo, almeno per un osservatore al di fuori di questo campo, mentre per un osservatore all'interno di esso, era il suo tempo a scorrere normalmente mentre il tempo all'esterno scorreva più velocemente. Il famoso *paradosso dei gemelli*, dopotutto, c'è stato proposto in tutte le salse.

Un giorno, mentre ero disteso sul letto, mi ritrovai a pensare al tempo come una dimensione collegata alle altre tre dimensioni spaziali che noi percepiamo, così come aveva ampiamente dimostrato Einstein, e mi domandavo: se possiamo andare in avanti e indietro, in alto e in basso, a destra e sinistra perché non possiamo muoverci avanti e indietro anche con il tempo?

Essendo una dimensione in cui siamo immersi, così come le altre, questo genere di movimento dovrebbe dopotutto essere una cosa per noi naturale, un po' come camminare, ma che forse non abbiamo ancora imparato a fare. A quel punto giunsi alla conclusione che per viaggiare nel tempo probabilmente non sarebbero stati necessari flussi canalizzatori e auto al plutonio, così come in un classico della fantascienza, ma forse sarebbe stato sufficiente una predisposizione o una convinzione mentale a far accettare al nostro cervello anche questo modo di spostarsi.

Era una giornata estiva, ero solo in casa ed ero in ferie, così rimasi sul letto e iniziai a focalizzare i miei pensieri sulla dimensione tempo: per parecchi minuti cercai di immaginare di muovermi in un senso che fosse, come dire, *ortogonale* a tutte e tre le dimensioni spaziali, quindi misi a fuoco un

determinato periodo del passato e pensai intensamente di compiere una specie di passo verso quell'istante.

Squillò il telefono e mi vidi costretto ad interrompere.

Nei giorni che seguirono riprovai più volte quella tecnica, ma dovevo mantenere la concentrazione al massimo per molto tempo e ogni volta c'era sempre qualcosa che alla fine mi disturbava, un campanello, una sirena, un aereo che m'impediva giungere allo scopo che mi ero prefissato.

Una mattina, però, mi svegliai molto presto, saranno state le 5.30, e decisi di approfittare di quel momento di quiete per tentare di nuovo.

Provai ad immaginare di ritornare indietro nel tempo, più precisamente negli anni '50, ben prima della mia nascita, un periodo che fin da giovane mi aveva sempre incuriosito per le grandi aspettative, per il boom economico e per tanto altro.

Persi quasi un paio d'ore nel tentativo di riuscire a viaggiare in quel modo indietro nel tempo, ma fu tutto inutile: la concentrazione l'avevo mantenuta ben salda, non avevo avuto distrazioni di sorta, eppure non avevo ottenuto niente. Ad ogni modo non mi persi d'animo, perché dentro di me credevo che quella poteva essere la strada giusta; dopotutto sapevo che era difficile riuscire in qualche cosa già al primo colpo, bisognava provare e riprovare.

Fortunatamente d'estate tendo a svegliarmi molto presto e quindi nei giorni successivi ebbi modo di ritentare questa tecnica che avevo ideato, ma senza ottenere risultati degni di nota, se non qualche piccolo giramento di testa.

Probabilmente mi stavo aggrappando ad una mia personale fantasia, una sorta di viaggio nel mio subconscio e niente più.

Poi una notte, mentre cercavo di riprender sonno, mi venne in mente un'idea che cambiò il mio modo di vedere i viaggi nel tempo, da come sono sempre stati rappresentati nell'immaginario collettivo.

In tutti i film e libri che trattano di viaggi nel tempo il personaggio principale si ritrova, secondo i casi, nella preistoria, nel medioevo, nel far west oppure in momenti in cui il suo io del passato s'incrocia con il suo io del futuro. E se fossi uscito fuori da questo stereotipo e avessi visto la cosa sotto un altro punto di vista?

Magari è possibile viaggiare nel tempo solo entro determinati limiti, per esempio solo nel periodo in cui si è vissuti e quindi cercare di farlo in epoche antecedenti la propria nascita sarebbe impossibile. In questo caso si escluderebbe, in parte, anche il problema del paradosso sul principio di *causa ed effetto* e cioè che non mi sarebbe possibile ritornare indietro nel tempo, uccidere mio nonno e impedire a me stesso di nascere. Tutto quel che è successo prima della mia nascita mi sarebbe precluso.

Totalmente coinvolto da questa nuova idea riprovai la procedura come nelle volte precedenti, ma stavolta, anziché un periodo storico antecedente alla mia nascita focalizzai l'attenzione su un periodo della mia gioventù.

Mi rilassai in posizione supina, rimasi concentrato per un tempo indefinito finché non sopraggiunse quello che posso definire come uno stato di veglia, dopodiché un forte senso di vertigine, lo stesso che si prova quando si sogna di cadere nel vuoto e d'improvviso... mi ripresi di soprassalto.

Ammetto che mi ero un pò spaventato della condizione in cui mi ero trovato e forse non avevo avuto il coraggio di proseguire oltre, ma in ogni modo ero consapevole dell'aver idealizzato che avevo probabilmente risvegliato una capacità che forse era soltanto sopita nel mio inconscio. Non mi ritenevo certo una persona speciale con delle doti speciali, per carità, ero invece profondamente convinto che queste doti fossero insite in ognuno di noi: bisognava soltanto prenderne coscienza.

Erano le 04.58, tirai un bel respiro e rifeci tutto daccapo, ma stavolta deciso ad andare fino in fondo. Caddi nel vuoto...

- Oh, l'hai sentita la sveglia o no? – gridò qualcuno vicino a me.

Aprii gli occhi di colpo e rimasi di sasso. Mi trovavo in una stanza piena di ragazzi, più precisamente nella stanza della caserma in cui avevo svolto il periodo d'addestramento militare, il famoso C.A.R., ben venti anni prima.

- Muoviti. – mi disse il mio amico e commilitone Stefano. - Se arriva il tenente e ti vede ancora così, sono cazzi tuoi.

Saltai letteralmente dal letto e mi precipitai nei bagni di fronte alla mia camerata, spingendo qualcuno nei corridoi, mi guardai allo specchio e vidi me stesso... all'età di diciannove anni!

Incredulo che tutto questo era avvenuto realmente, mi resi conto che ero effettivamente saltato indietro nel tempo, che occupavo lo stesso corpo di quando ero diciannovenne, senza che ci fosse un mio doppione da paradosso filosofico, ma sembrava che conservassi comunque tutti i miei ricordi e le mie esperienze vissute nei vent'anni successivi. Era come se a saltare indietro nel tempo non fosse stato il mio corpo, bensì solo il mio cervello o addirittura la mia mente.

A quel punto, però, un dubbio mi assalì come logica conseguenza: sarei stato in grado di ritornare al mio tempo? Sì, insomma, quel viaggio era reversibile oppure sarei stato condannato a rivivere i prossimi venti anni?

Certo, a pensarci bene, rivivere daccapo tutti quegli anni con la consapevolezza dei miei trentanove anni sarebbe stato tutta un'altra cosa. Avrei potuto evitare gli errori che ritenevo aver commesso dopo aver finito il militare: scelte sbagliate, relazioni finite male, eccetera...

Dovevo in ogni modo verificare anche questa possibilità della reversibilità, ma per farlo avevo ovviamente bisogno di silenzio e concentrazione, cosa che in quel momento era assolutamente impossibile da ottenere, in quel trambusto di persone che si preparavano per l'adunata del mattino.

Mio malgrado fui costretto così a rivivere la mattinata d'addestramento tra marce, ordini dei caporali istruttori e piccoli dispetti da parte dei cosiddetti *nonni* dello scaglione congedante. Fu comunque bello rivedere i propri amici, con i quali avrei poi condiviso gli undici mesi successivi di vita militare.

Uscito dalla mensa, dopo il pranzo, ero distrutto; eh sì, perché anche se avevo il corpo di un ragazzo non avevo più l'età mentale, e soprattutto la pazienza, per sopportare quel tipo di vita.

Ritornai in camerata, che in quel momento era deserta, mi distesi sulla branda e questa volta pensai al mio tempo presente.

Appreso ormai il metodo questa volta ci volle meno tempo per raggiungere lo stato mentale necessario. E' come quando impari a guardare i quadri tridimensionali, dove da uno sfondo astratto alla fine si riesce a vedere un'immagine: una volta appreso il metodo riesci a vederle praticamente subito.

Qualche secondo di profonda vertigine e riaprii gli occhi nuovamente sul mio letto di casa.

- Wow. – esclamai, appena ridestato.

L'orologio segnava sempre le 04.58. Nonostante avessi trascorso circa quattro ore nel passato, ero in ogni caso ritornato nello stesso istante in cui ero partito. Aveva funzionato!

A quel punto mi sentivo come un bambino che aveva appena ricevuto un bellissimo giocattolo e che smaniava dalla voglia di usarlo. Tante erano le cose che a quel punto potevo fare, da non riuscire a decidere quale effettivamente fare per prima. Il tempo ormai mi appariva come una specie di metropolitana con cui viaggiare indistintamente in una direzione o nell'altra e confesso che un senso d'onnipotenza s'impossessò di me.

Chissà se ero l'unico oppure c'erano altre persone che avevano scoperto questo modo di viaggiare nel tempo?

In quel momento, comunque, ero ovviamente troppo eccitato per potermi riaddormentare e troppo confuso per ritentare un altro viaggio. Mi alzai, presi un caffè e, poiché ormai albeggiava, uscii da casa e andai al parco a correre.

Il pomeriggio decisi di riprovarci, dopo che avevo finalmente stabilito in quale altro momento della mia vita passata ritornare. Avevo scelto un preciso istante dei miei diciotto anni, uno di quei momenti della giovinezza in cui il rimpianto di qualcosa che non si è fatto te lo porti con te negli

anni a seguire. Era una sera di settembre e, come cantavano i Righeira appena tre anni prima, l'estate stava finendo e avevo perso l'ennesima occasione per dichiarare ad una ragazza quel che provavo per lei. Consideravo quel momento come un bivio della mia vita: fare una scelta o un'altra? Negli anni a seguire, ovviamente, ci avevo ripensato spesso e mi ero sempre domandato cosa sarebbe stato se invece le cose fossero andate diversamente.

Forse adesso avrei trovato la risposta.

Pochi secondi furono necessari a compiere quel salto. Ormai acquistavo sempre più padronanza.

E così arrivai!

Milano, fine anni '80, a casa dell'Ivan.

Negli anni '80 le discoteche non erano così diffuse e di moda come oggi e quindi, per noi teen-ager dell'epoca, non restava che organizzare le feste in casa propria per ballare gli ultimi successi musicali, conoscere nuovi amici e far nascere nuovi amori. Il successo della serata nasceva fin dal primo pomeriggio, quando ci si ritrovava in casa per montare sui mobili gli immancabili faretti color rosso, verde, giallo e blu per dare un'idea di discoteca e casomai, ma solo chi se lo poteva permettere, la mitica palla specchiata fissata sul soffitto, al centro della stanza, o addirittura la luce stroboscopica.

Fu davvero una grossa emozione ritrovare tutti i miei più cari amici di gioventù: Gabriele, Fabrizio, Teresa, Maurizio, Simona, Alex e Ivan. Li riabbracciai tutti e ovviamente fui preso per matto, dato che per loro eravamo insieme già dal primo pomeriggio: mi ripromisi di fare più attenzione a questo tipo di gaffe.

Scambiai quattro chiacchiere con Gabriele e Fabrizio, poi entrai nella sala dove si ballava e la vidi. Dall'altro lato della stanza, con i suoi lunghi capelli corvini e gli occhi verdi, Federica era poggiata alla finestra intenta a parlare con Simona, vestita con un'aderente maglietta verde e minigonna di jeans, mentre le casse sparavano a tutto volume *The only way is up* di Yazz.

Non ci girai troppo intorno, attraversai la stanza e la raggiunsi. Era davvero bella, proprio come la ricordavo.

- Allora, come ti sembra la festa che abbiamo organizzato? – mi disse a voce alta, cercando di sovrastare il volume della musica.

La guardai dritta negli occhi e, senza distogliere lo sguardo, le dissi:

- Semplicemente fantastica. - e con la mano le spostai la ciocca dei capelli davanti agli occhi.

Ebbe un attimo di sorpresa, forse conoscendomi non se lo aspettava, ma l'ambiguità della mia risposta le fu subito chiara.

Non le lasciai modo di replicare, ritornai al centro della stanza e mi unii al resto della compagnia, dove alcuni amici eseguivano quello che chiamavamo *il ballo inchiodato*, sì, perché quel tipo di ballo degli anni '80, richiedeva il movimento repentino di tutto il corpo tranne che dei piedi, che rimanevano ben fissi a terra, proprio come se fossero appunto inchiodati al pavimento. Vederli adesso muoversi in quel modo mi fece ridere non poco.

Di tanto in tanto, però, volgevo lo sguardo in direzione di Federica e con piacere notavo che ogni volta avevo i suoi occhi addosso, accompagnati da un'espressione quasi divertita o compiaciuta.

Avevo o no attirato la sua attenzione?

La risposta non tardò ad arrivare, quando il dj designato, quello che in quasi tutte le compagnie era l'amico senza ragazza o quello che si vergognava a ballare, mise su un classico lento per *acchiappare*. La canzone era *Once upon a long ago* di Paul McCartney e, non appena le prime note risuonarono nella stanza, vidi Federica venire nella mia direzione con il chiaro intento di ballarlo con me. Cercai di trattenere l'emozione, per restare nella parte del *bello e misterioso*, quindi la cinsi con un braccio, la avvicinai a me e iniziammo a ballare lentamente senza dire niente per qualche secondo, finché non fu lei ad esordire.

- Cos'hai stasera? – mi chiese.
- Niente, perché?
- Sì, insomma, hai un'aria così diversa. – *l'hai notato, allora.*

- E' una strana consapevolezza, che stasera mi rende così. – le risposi, indirizzando la discussione dove volevo io.
- In che senso? – *eh si, era proprio la domanda che mi aspettavo.*
- Nel senso che da stasera sono consapevole di quel che voglio. – *Scacco!*
- E cos'è che vuoi?

Avvicinai la bocca al suo orecchio.

- Io voglio te. – *Scacco matto!*

Lei tirò indietro la testa e mi fissò con prevedibile stupore, ma visibilmente compiaciuta. Trascorse solo qualche secondo, poi lentamente avvicinai la mia bocca alla sua, sempre guardandola negli occhi, e la baciai. Lei non si tirò affatto indietro, ma contraccambiò quel mio gesto con la stessa enfasi.

Nonostante l'intenso sottofondo musicale sentii qualcuno dire: *guarda, si baciano!*

In quel momento mi sovvenne che, quella sera di ventuno anni fa, ovvero *questa sera*, avevo in realtà trascorso buona parte del tempo guardando Fede solo da lontano.

Terminata la musica lenta, Fede mi prese la mano e mi portò fuori della sala, sul balcone della cucina, dove lì, con il favore della penombra, continuammo a parlare e baciarsi per altri interminabili minuti.

Quanto avevo sognato questa situazione!

Con Federica, fino a quel momento, avevo sempre mantenuto una semplice complicità, fatta di sguardi fuggitivi e niente più, ma la partecipazione che adesso sentivo da parte sua mi fece capire che forse questa era una cosa che, dopotutto, desiderava anche lei.

- Ti va di andare su a casa mia? – mi propose, con velato imbarazzo. – I miei non ci sono. – disse, anticipando la mia ovvia domanda.

Con un cenno del capo acconsentii, lei si allontanò un attimo per dire qualcosa nell'orecchio di Simona che, dopo averla ascoltata, la contraccambiò con una risata maliziosa.

In un attimo salimmo dal 4° al 7° piano, e ci ritrovammo a casa sua, nella sua stanza, sul suo letto a fare l'amore, con passione, con fervore.

Finalmente, quello che forse era il rimpianto maggiore della mia adolescenza si era azzerato, diventando alla fine un desiderio realizzato.

Abbracciato a Fede pensai a quanto sarebbe stato bello poterlo rifare ancora, ma temevo che i suoi genitori potessero arrivare da un momento all'altro. Se solo avessimo avuto più tempo a disposizione...

Che stupido!

Io avevo tutto il tempo che volevo.

Un breve attimo di concentrazione e ritornai indietro di mezz'ora e lei era di nuovo lì sul letto, così bella, così perfetta.

Lo facemmo ancora... e poi ancora, ancora e ancora.

Restammo abbracciati per alcuni minuti e, in quegli attimi di rilassamento, pensai a quello che adesso sarebbe stata la mia vita futura. Il rapporto che adesso si era instaurato con Fede non era più di semplice amicizia, da stasera molto probabilmente saremmo diventati una coppia, cosa che nella realtà non era successa per nulla. Iniziai a rendermi conto che quasi sicuramente il corso della mia vita sarebbe cambiato da quella già vissuta, in quanto avevo modificato radicalmente questa linea temporale.

Mi ricordavo, dopo qualche settimana da quella sera, di aver visto Fede fare coppia con Maurizio per più di un anno, dopodiché se ne sarebbero andati a studiare insieme all'università di Pavia mentre io, trascorso un anno di militare, mi sarei trasferito a Modena e avrei trovato lavoro come grafico pubblicitario.

Se adesso mi mettevo insieme a Fede, la mia vita passata e cioè quella che sarà da questa sera in poi, sarebbe stata completamente modificata e, come le onde che si propagano in uno stagno, tutto questo avrebbe avuto delle ripercussioni sul mio futuro a livello esponenziale, nel bene o nel male ovviamente.

Se adesso provavo a tornare nel mio tempo reale, che vita mi sarei trovato a vivere?

Forse, dopo questa sera, sarei rimasto insieme a Fede e magari sarei andato io a studiare con lei a Pavia. Forse mi sarei laureato, invece di ottenere un diploma di perito informatico, forse ci saremmo addirittura sposati e la vita che finora avevo vissuto non sarebbe mai esistita, persa quasi certamente nelle nebbie di un paradosso temporale.

Ad un certo punto avevo il timore che tornando alla mia vita reale avrei potuto perdere anche il ricordo di come viaggiare nel tempo. Vivendo questa nuova vita modificata, infatti, era possibile che non sarei arrivato, nel corso degli anni, ad immaginare come viaggiare nel tempo: se la realtà si modificava intorno a me, si sarebbero sicuramente modificati anche i miei ricordi.

Tra l'altro, nella vita che finora avevo vissuto ero arrivato ai trentanove anni, ma con questa nuova vita potevo anche essere già morto... oppure potevo anche essere vivo e ricco sfondato, chi lo sa?

Che fare?

Rischiare e vedere cosa mi riservava il nuovo futuro o ritornare alla realtà, anche se con qualche rimpianto?

La guardai, accarezzandole i capelli, il calore del suo corpo vicino al mio era un richiamo irresistibile. Mi guardò con i suoi occhi verdi, nei quali avrei potuto annegare, e mi accarezzò il viso.

- Ti amo, lo sai? – disse, dopo avermi baciato.

Alla fine presi la mia decisione.

Attraversai la stanza e la raggiunsi. Era davvero bella, proprio come la ricordavo.

- Allora, come ti sembra la festa che abbiamo organizzato? – mi chiese di nuovo.

La guardai per qualche secondo, provando una stretta al cuore.

- E' uno sballo. – gli risposi freddamente.

Lei annuì con la testa.

La guardai brevemente e mi allontanai in fretta, prima che potesse vedere i miei occhi lucidi. In quel momento, mentre uscivo dalla stanza, ebbi la tentazione di voltarmi... se l'avessi fatto, probabilmente avrei definitivamente riscritto la mia vita.

*Pump up the volume* dei *Marrs* fu l'ultima canzone che ascoltai prima di ritornare alla mia realtà, la mia vera realtà e, mentre abbandonavo la sala, pensai che la musica degli anni '80 era stata davvero fantastica perché con la sua leggerezza e la moda sbarazzina che l'aveva caratterizzata era riuscita farci vivere momenti d'allegria spensieratezza e di profonda aggregazione, in un periodo in cui smartphone, internet o facebook erano termini sconosciuti.

Dicono che la vita sia una maestra molto particolare: prima ti fa l'esame e poi ti spiega la lezione.

Anche se dura da accettare, alla fine la lezione mi è stata abbastanza chiara sul perché è meglio che nessuno di noi viaggi indietro nel tempo: chiunque potrebbe modificare e stravolere la realtà di chiunque, la propria *in primis*.

Vi confesso però che il desiderio di ritornare indietro, al 23 maggio 1983 e avvisare in qualche modo i giocatori della Juve di non far tirare Magath, al 9° minuto dal limite dell'area, durante la finale di Coppa Campioni, è stato davvero forte, ma ho saputo resistere.

Mi sono ripromesso di non tornare più indietro nel tempo, almeno così tanto indietro, dopotutto basta pensarci un attimo e si può facilmente immaginare come sfruttare questa capacità anche in modi più efficaci e sicuramente più materialistici.

Come? Direte voi.

Beh, semplicemente tornando indietro nel tempo solo di qualche ora, ma con in mente la combinazione vincente del superenalotto. Quella settimana il montepremi era di *solì* quarantacinque milioni di euro!

A proposito, dopo la ricchezza ho ritrovato anche Federica, su Facebook per la precisione.

Con Maurizio, a quanto pare, non ha più funzionato e, dopo un matrimonio fallimentare con un altro tipo, ora è nuovamente single... proprio come me.

Da qualche mese ci scriviamo regolarmente e tra qualche giorno sarò a Milano dove ci siamo dati appuntamento a cena, per ricordare i favolosi '80.  
Ah, dimenticavo... lei è sempre bella, proprio come la ricordavo!

FINE